

La Vecchia

Di Valeria Tedde

Lorenzo accarezza il piccolo preziosissimo uovo e intanto osserva gli altri oggetti in bella mostra sul pianoforte. Cornici, statuine, sopramobili...si noterà che ne manca uno? Sorseggia il suo bombardino. Buono, pensa mentre i suoi occhi vagano per quella sala color crema che lui conosce bene. Il divano in velluto, le lampade Tiffany, il pianoforte, i tappeti.

La luce di quel pomeriggio d'inverno pieno di sole entra prepotente dalla porta finestra schermata da tendine di pizzo.

Tra poco torna, pensa Lorenzo, la mano nella tasca sempre più fradicia, l'uovo che in quel lago di sudore nuota serafico.

Maria si affaccia alla porta all'improvviso, sorridente,

-Alura, l'hai finito sì o no il mio bombardino? -

Lorenzo sussulta. Porca vacca la Vecchia! Lorenzo la chiama spesso così tra sé e sé e quando questo avviene la voce nella sua testa è quella di Mauro. La Vecchia è veramente silenziosa, porca vacca, e questo nonostante il bastone.

- Finito! Maria non finirò mai di dirle che il suo bombardino è fantastico._

Piccolo patetico tentativo brillante. Lorenzo si sistema meglio in poltrona cerca la disinvoltura ma è una parola con quella cavolo di voce in testa e quell'oggetto in tasca. La voce di Mauro ultimamente l'aveva in testa spesso. Eppure anche lui sapeva fare il duro, eccome, ne era capacissimo. E la Vecchia se lo meritava quel soprannome, cazzo è vecchia. Sorride dentro di sé alla battuta. Gli occhi di Maria lo scrutano luminosi da sotto la vaporosa frangia grigia, mentre si accomoda sul divano di fronte e Lorenzo si sente al solito sotto una lente. No, Mauro non ha proprio capito. La Vecchia, purtroppo, non è affatto rincoglionita.

- Sei strano. Hai qualcosa. Dai spara. Mi piacciono le tue storie.-

E poi c'è una difficoltà di cui Lorenzo ha parlato solo con Vera. La Vecchia da un po' gli è simpatica. Usa un gergo da giovani che fa tenerezza. Cavolo è forte, non c'è niente da dire. Per esempio ora quando gli chiede cosa ha fatto la sera prima lui non mente più. I suoi a quella domanda può mandarli tranquillamente affanculo, la Vecchia no. A parte che se poi lo vengono a sapere quelli del servizio civile se lo inculano. E comunque le prime volte le aveva raccontato un po' di palle, così per il gusto di prenderla in giro. Maria lo aveva sgamato al primo sguardo. I suoi occhi castani l'avevano fissato diretti e gli aveva detto: "cosa fai di così strano da non poter essere detto? Guarda che chiedo giusto per chiacchierare un po'...L'aveva guardata in silenzio. E gli era

venuto da ridere. Anche a lei era venuto da ridere. Siamo stati da un mio amico, abbiamo fumato e bevuto.

-Il problema è Vera – butta lì in un fiato Lorenzo grato al destino per quell'improvvisa ispirazione. Sguardo attento -Non fate più l'amore?- Maria utilizza quell'espressione sia per intendere stare insieme sia per intendere fare sesso.

- Ultimamente abbiamo un po' discusso...-

- A quale proposito?-

- Lei vorrebbe studiare e lavorare.-

- E allora? Cosa ti preoccupa? Che non avrete più tempo per vedervi? Tanto alla vostra età il tempo per far l'amore si trova sempre! – sorride con l'aria di chi la sa lunga – Non t'imbarazzare salame! Li ho avuti anch' io 18 anni. I tempi sono cambiati è vero ma le età dell'uomo sono sempre quelle e l'adolescenza è l'età del sesso. Ed è giusto così! C'è un tempo per ogni cosa....-

Lorenzo pensa stia per venirgli un colpo: chiacchierare amabilmente con Maria dei suoi casini con Vera mentre lui ha in tasca, no, mentre lui ha rubato, una cosa sua e in più continua a sentire la voce maledetta di Mauro che gli urla in testa "vedrai che non se ne accorge" è troppo. Inoltre da un po' in quella casa sente sempre più una sensazione di calore di famiglia. Basta! Non è proprio il caso di pensarci ora.

- No... Beh si, anche quello.-

- Anche oltre a cosa? –

Lorenzo si agita nella poltrona pensando che tra un po' forse si vedranno due chiazze di bagnato sui suoi vestiti: una in corrispondenza della tasca della giacca dove tiene l'uovo e dove la sua mano non sa più cosa essudare, e una in corrispondenza della patta, visto che sente che sta per farsela addosso. Maria pare in attesa. Ah si, gli ha fatto una domanda. Deve rispondere.

- Mi sembra tanto impegnativo... poi lei non lo farebbe per un motivo economico.-

- Perché lo farebbe allora?-

Maria lo scruta sempre più attenta. Che senta anche lei la voce di Mauro?

- Perché ha paura di perdere tempo. Le hanno offerto di lavorare nella redazione di un giornale e ne parla come se fosse il massimo.-

- Beh... non è malaccio comunque.-

Mentre parla si è spostata davanti a una credenza, ha trascinato lì una sedia ed ora sta tirando fuori un sacco di roba.

-Bisogna avere dei sogni! – dice - E' importante. E poi esser forti, resistenti non farsi fuorviare. Tu cosa vorresti fare da grande? - domanda un po' affannata tra scatole e libri. Si ferma per guardarlo in faccia: - Sai che non ho ancora ben capito? -

E' vestita da montagna, pantaloni di velluto, un maglione morbido a collo alto tutto colorato. Il bastone lo porta perché è caduta tempo fa durante un'escursione sulle Dolomiti.

- Penso farò ingegneria. -

- Scusa ma non hai l'aria di uno che sta sognando ad occhi aperti. -

Riprende le sue ricerche, ora ha allineato davanti a sé una serie di pezzi di argenteria, cose di porcellana.

-Ormai sono 6 mesi che ti conosco. Ti vedo quasi tutti i giorni, mi fai la spesa, sei educato, di buona famiglia. L'ho capito sai, che non ti manca niente. Ho visto del buono in te ma mi sembri... vago...indistinto. Se penso a quando avevo la tua età... Sai una cosa? -

Ora si è girata verso di lui, lo guarda bene in faccia e Lorenzo si fa attento suo malgrado, come avviene sempre con Maria. Quando la ascolta ha sempre la sensazione di essere a teatro, non perché sembri recitare o perché parli particolarmente bene, ma per la sua capacità di evitare ogni tono retorico pur affrontando argomenti seri, pesanti... sembra sempre che parli solo per se stessa.

- I ricordi della guerra erano così vicini. - Il suo sguardo ora è remoto, freddo - Sai, andavi in giro per strada e vedevi un morto. E lì ti fermavi...con la paura di scoprire che magari era uno che conoscevi. Allora ti avvicinavi. Cercavi, superando il ribrezzo, di capire chi era... La vita aveva perso e acquistato in un sol colpo il massimo del valore. Si viveva tra estremi opposti, vita e morte, cattiveria e bontà... Sapevi che ogni giorno per te poteva essere l'ultimo e tutti i tuoi sogni anche i più stupidi diventavano promesse. Se ce la farò... se sopravvivo... -

Ora guarda fuori dalla finestra e sembra cercare qualcosa con gli occhi ma Lorenzo sa che sta solo cercando di superare il magone.

Maria si riscuote, sistema un paio di cose, poi lo guarda con un sorriso,

- Torniamo a noi! -

Non poteva andare peggio. Quei discorsi...era sempre più in panico e in più ora Maria rimolla le sue cose e si mette a fissarlo con affettuosa attenzione.

- Da piccolo cosa avresti voluto fare da grande? - gli chiede con un sorriso.

- L'esploratore. -

- Bene. Com'è che poi hai cambiato idea? -

Perché mi sono concentrato sul rimediare soldi e fare più sesso possibile. Il futuro non esiste. Fine della storia. Ma gli esce una confidenza. Porca vacca, pensa mentre già sta parlando.

- Mi piace fotografare-

Mi guarda con una faccia che dice chiaro: cose c'entra ingegneria con la fotografia?

Lorenzo fissa il pavimento.

Non ce la farò mai. Sicuramente non oggi. Adesso appena rivà in cucina rimetto l'uovo a posto. Mi becca, mi becca di sicuro. Altre volte aveva rubato ma qui era diverso. Qui stava il bello e il brutto. Aveva rubato in un supermercato insieme ai suoi amici e anche quella volta c'era Mauro. Ricorda, Lorenzo, la corsa folle, l'eccitazione, quel senso di braveria. Mauro soddisfatto che distribuisce pacche e divide il bottino. A te le caramelle, a te il preservativo. Mauro ai giardinetti su un'altalena -... dov'è che li tiene, la Vecchia, i soldi? Non hai mai pensato di portarti a casa un ricordino? Qualcosa... ah, ah, ah, - Mauro ha una risata chiocchia, le sue dita si accarezzano spesso il pizzetto. Vera odia quei suoi vezzi - Pensaci... sarebbe un'esperienza... la Vecchia è minimo minimo un po' rincoglionita... sarebbe il massimo un bel pezzo d'argenteria! Ah, ah, ah, che ne dici? E' ora che tu cresca Lore... E' ora che tu ti risolva, che ti stacchi da tutto ciò che sei sempre stato... - Risente la sua mano molle sulla spalla, si sente addosso il suo sguardo morbido, dolce.

La voce della Vecchia è uno sparo tra le sue riflessioni.

-Che ne dice Vera del tuo nuovo look?-

Maria si fa attenta.

Lo osserva.

Aspetta la sua risposta.

Lorenzo è strano, pensa. Quel ragazzo gli era piaciuto da subito. Uno sguardo da bambino su un metro e ottanta. Buon cuore ed educazione nascosti tra i modi dei ragazzi di oggi.

Era piacevole parlare con lui, ascoltarlo, ma durante le sue ultime visite le era apparso diverso. Taciturno. Sembrava covare qualcosa. Una parte di lei si preoccupò per lui, l'altra suo malgrado si mise all'erta.

- Non le piaccio.- la voce gli esce a scatti. E' stata così tutto il pomeriggio. Maria cerca nei recessi della memoria le situazioni in cui si è trovata davanti qualcuno che parlava così. E' capitato ne è sicura. Lo guarda. E' seduto da mezz'ora e ha cambiato posizione una volta sola. Quella rigidità non è da lui, pensa, lui è uno che non sta mai fermo, è uno che gesticola. Si guarda intorno spaesata, è strano trovarsi con qualcuno che si comporta in modo insolito, Maria cerca conforto nella vista delle sue cose, dei suoi oggetti. Lo sguardo cerca le sue uova, le sue Fabergè, regalatale dal marito, una ogni 5 anni di matrimonio. No è impossibile. Non è possibile.

La voce le esce fredda tagliente, non è più la sua voce, Maria stessa non la riconosce.

- Manca un Fabergè. Manca uno dei miei Fabergè!-

Lo guarda con una disapprovazione così sincera e sprezzante che per Lorenzo è come un pugno allo stomaco e quando gli parla di nuovo la sua voce magica ha un altro dei suoi incredibili effetti. Crea il freddo. Un freddo cane. Quella stanza è diventata di ghiaccio. Un iceberg.

- Che senso ha avuto questo gesto? Chi te l'ha fatto fare? E poi proprio uno dei miei Fabergè, stupido ragazzo. No non potevi sapere, che tra tutte le mie cose sono le più care...-

Schiacciato contro la poltrona la ascolta, come sempre fa con Maria, come gli è impossibile non fare. Ora gli è anche più facile ascoltarla perché la voce di Mauro è sparita e Lorenzo ancora non sa che non la sentirà più. Maria si è alzata e parla in piedi davanti a lui. Non ha niente della vecchia fragile e rincoglionita, è incazzata nera, la rabbia le ha imporporato le guance, il ciuffo ha perso la sua compostezza e ora ondeggia ad ogni parola davanti agli occhi fiammeggianti.

- Dio come mi vergogno di me stessa! Ti ho dato la mia fiducia. Ti ho aperto casa mia e ti ho raccontato parte della mia vita!!! -

La consapevolezza del disprezzo di lei gli rendono il respiro faticoso, un enorme peso gli si è appoggiato sul petto, sullo sterno. Gli occhi gli si riempiono di lacrime. Oddio no, pensa. No non posso. Non devo piangere, ma il problema è che quella reazione da bambino è assolutamente in linea con tutto. Perché lei lo ha fatto sentire bambino tante volte ma nel senso più bello del termine. Bambino perché libero, sano, spensierato. Un bambino con la sua nonna. Patetico. Le lacrime sgorgano inesorabili. Lorenzo non cerca parole per accompagnarle, vorrebbe fermarle ma la paralisi è completa. Tace.

-Vattene.- la voce di Maria sembra provenire da un altro pianeta – Non intendo stare ad osservare oltre questa tua... incredibile...patetica... reazione. Non ho parole... nessuno mi ha mai deluso e sorpreso tanto... Non so quando ci rivedremo, chiamerò quelli del servizio civile. No tienilo. Ho detto tienilo. Non so a cosa ti servirà. Non voglio saperlo. Vatteneeee!!!- l'ultimo vattene lo ha quasi gridato.

Lorenzo non sa come ma riesce ad arrivare in ascensore. E' in un bagno di sudore. Singhiozza. Esce e si mette a correre come un pazzo. Sbatte contro la gente travolge i bambini, i passanti lo evitano spaventati. Si guarda intorno sgomento. Si tocca quel maledetto ciuffo che non ha senso, Vera ha ragione.

Non osa pensare a ciò che ha in tasca.

Non osa fare più niente. Seduto su una panchina aspetta l'accendersi dei lampioni in quella specie di luce irreale fatta di foschia e di lampi dei fanali delle auto. Un suono. E' il cellulare. Nel vedere il numero ha una sorta di conato.

- Pronto.-

- Allora? Com'è andata, bastardone? Dai dimmi che ce l'hai fatta!-

- Ho qui un Fabergè.- risponde con voce vuota.

- Graaaandeeeee, grandissimo Lore, l'avevo detto che sei uno in gamba! Dai portamelo che so già dove piazzarlo!-

-No io... no.

-Come no? Che c'è Lore? Lore, Lore... dai stasera vieni da me che parliamo.

-Stasera non posso....

-Come non puoi? – Mauro inizia a perdere la sua solita flemma, inizia ad agitarsi. Qualcosa non va in Lorenzo, qualcosa non va. Ha un'altra voce. E se non volesse più esser il suo burattino?

- Lore cosa c'è amico mio, che c'è che non va?

-... Scusa Mauro. Non chiamarmi più.-

Mauro grida furioso ma Lorenzo ha già chiuso e infilata una mano in tasca, piano piano, con il dito, accarezza le volute d'oro che disegnano sullo smalto magnifici arabeschi.